



Parrocchia S. Lucia – Augusta

Giacobbe lotta con Dio al guado di Yabbok

Giacobbe aveva sottratto al suo gemello Esaù la primogenitura in cambio di un piatto di lenticchie e aveva poi carpito con l'inganno la benedizione del Padre Isacco ormai molto anziano approfittando della sua cecità.

Sfuggito all'ira di Esaù si era rifugiato presso un parente, Labano; si era sposato e si era arricchito e ora stava tornando alla terra natale, pronto ad affrontare il fratello dopo aver messo in opera alcuni prudenti accorgimenti.

Ma quando è tutto pronto per quest'incontro, dopo aver fatto attraversare a coloro che erano con lui il guado del torrente che delimitava i territori di Esaù, Giacobbe rimasto solo, viene aggredito improvvisamente da uno sconosciuto con il quale lotta per tutta una notte. Proprio questo combattimento corpo a corpo (Genesi 32), diventa per Giacobbe una singolare esperienza di Dio.

La notte è il tempo favorevole per agire nel nascondimento, il tempo, dunque, migliore per Giacobbe, per entrare nel territorio del fratello senza essere visto e forse con l'illusione di prendere Esaù alla sprovvista.

Ma invece è lui che viene sorpreso da un attacco imprevisto, per il quale non era preparato.

Aveva usato la sua astuzia per tentare di sottrarsi ad una situazione particolare, pensava di avere tutto sotto controllo, ed invece si trova ad affrontare una lotta misteriosa che lo coglie nella solitudine e senza dargli la possibilità di organizzare una difesa adeguata.

Inerme, nella notte, il patriarca Giacobbe combatte con qualcuno.

Il testo non specifica l'identità dell'aggressore, "un uomo".

È buio, Giacobbe non riesce a vedere distintamente il suo contendente e anche per noi esso rimane ignoto, qualcuno sta opponendosi al patriarca.

Solo alla fine, quando la lotta sarà ormai terminata e quel "qualcuno" sarà sparito, solo allora Giacobbe lo nominerà e potrà dire di aver lottato con Dio.

L'episodio dunque si svolge nell'oscurità ed è difficile percepire non solo l'identità dell'assalitore di Giacobbe ma anche quale sia l'andamento della lotta.



Parrocchia S. Lucia – Augusta

Risulta difficoltoso stabilire chi dei due contendenti riesce ad avere la meglio, quando si pensa infatti che uno dei due stia prevalendo l'azione successiva subito lo smentisce e presenta l'altro come vincitore.

All'inizio Giacobbe sembra essere il più forte, e l'avversario "non riusciva a vincerlo" (v 26) eppure colpisce Giacobbe all'articolazione del femore, provocandone la slogatura.

Si dovrebbe allora pensare che Giacobbe debba soccombere, ma invece è l'altro a chiedergli di lasciarlo andare e il patriarca rifiuta ponendo una condizione: "non ti lascerò se non mi avrai benedetto" (v 27).

Colui che con l'inganno aveva defraudato il fratello della benedizione del primogenito, ora la pretende dallo sconosciuto, di cui forse comincia a intravedere i connotati divini, ma senza poterlo ancora veramente riconoscere.

Il rivale che sembra trattenuto e dunque sconfitto da Giacobbe invece di piegarsi alla richiesta del patriarca, gli chiede il nome.

Come ti chiami? Ed il patriarca risponde: "Giacobbe".

Qui la lotta subisce una svolta importante.

Conoscere il nome di qualcuno, infatti, implica una sorta di potere sulla persona, perché il nome, nella mentalità biblica contiene la realtà più profonda dell'individuo, ne svela il segreto e il destino.

Conoscere il nome vuol dire allora conoscere la verità dell'altro e questo consente di poterlo dominare.

Quando dunque alla richiesta dello sconosciuto, Giacobbe rivela il proprio nome, si sta mettendo nelle mani del suo oppositore, è una forma di resa, di consegna totale di sé all'altro. Ma in questo gesto di arrendersi anche Giacobbe paradossalmente risulta vincitore, perché riceve un nome nuovo, insieme al riconoscimento di vittoria da parte dell'avversario che gli dice: "Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto (vs 29).

Giacobbe nome ebraico che richiama il termine "calcagno" e rimanda alla nascita, quasi prefigurando lo scavalcamento del fratello: ma richiama anche il verbo "ingannare, soppiantare".

Ebbene, ora, nella lotta, il patriarca rivela al suo oppositore, in un gesto di consegna e di resa, la propria realtà di ingannatore, di soppiantatore; ma l'altro, che è Dio,



Parrocchia S. Lucia – Augusta

trasforma questa realtà negativa in positiva: Giacobbe l'ingannatore diventa Israele, gli viene dato un nome nuovo che segna una nuova identità.

Ma anche qui, il racconto mantiene la sua voluta duplicità, perché il significato più probabile del nome Israele è "Dio è forte, Dio vince".

Dunque Giacobbe ha prevalso, ha vinto, ma la sua nuova identità, ricevuta dallo stesso avversario, afferma e testimonia la vittoria di Dio.

E quando Giacobbe chiederà a sua volta il nome al suo contendente, questo rifiuterà di dirlo, ma si rivelerà in un gesto inequivocabile, donando la benedizione.

Quella benedizione che il patriarca aveva chiesto all'inizio della lotta gli viene ora concessa.

E non è la benedizione ghermita con inganno, ma quella gratuitamente donata da Dio, che Giacobbe può ricevere perché ormai solo, senza protezione, senza astuzie e raggiri, si consegna inerme, accetta di arrendersi e confessa la verità su se stesso.

Così, al termine della lotta, ricevuta la benedizione il patriarca può finalmente riconoscere l'altro, il Dio della Benedizione.

"Davvero ho visto Dio faccia a faccia, eppure la mia vita è rimasta salva" (vs 31) e può ora attraversare il guado, portatore di un nome nuovo un "vinto" da Dio e segnato per sempre, zoppicante per la ferita ricevuta.

Le spiegazioni possono essere molteplici

- Un testo paradigmatico in cui il popolo di Israele parla delle proprie origini e delinea i tratti di una particolare relazione tra Dio e l'uomo.
- CCC 2573 "La tradizione spirituale della Chiesa cattolica ha visto in questo racconto il simbolo della Preghiera come combattimento della Fede e vittoria della perseveranza".
- La lunga notte della ricerca di Dio, della lotta per conoscere il nome e vederne il volto; è la notte della preghiera che con tenacia e perseveranza chiede a Dio la benedizione e un nome nuovo, una nuova realtà fatta di conversione e di perdono.